

In un libro stili e griffe del Ventennio.
Domani la presentazione in S. Cristina

La Moda fascista



PAOLA NALDI

UNA GIORNATA MODERNA
Sopra, una sfilata con saluto fascista delle modelle e a fianco l'immagine di copertina del libro "Una giornata moderna. Moda e stili nell'Italia fascista"

I riflettori del grande palcoscenico della moda italiana iniziarono ad accendersi negli anni Venti, diventando modello in cui riconoscere un carattere dell'«identità nazionale», orgoglio del fare di atelier e industrie tessili, affermazione di canoni di eleganza che nulla avevano da invidiare all'haute couture francese. Una rivoluzione estetica, sociale, artistica, commerciale che corrispondeva all'energia di rinnovamento che muoveva tutte le arti in Europa. E che il Regime fece propria, assoggettando anche la moda ai suoi fini propagandistici.

Pagine di storia, tra leggerezza e riflessioni profonde, analizzate nel libro «Una giornata moderna. Moda e stili nell'Italia fascista» (Damiani Editore), a cura da Mario Lupano e Alessandra Vaccari, nato da un progetto dei corsi di storia della moda della sede di Rimini dell'Università di Bologna. E l'Ateneo presenterà il volume domani alle 17.30 in Santa Cristina (piazzetta Morandi 2), primo appuntamento de «I mercoledì di Santa Cristina», organizzata dal Dipartimento di Arti Visive. Il volume è ricco di foto e disegni, a dimostrare come pure un argomento quale la moda sia legato a questioni più ampie. «Un lavoro di circa tre anni, è partito dalla donazione di un fondo privato, soprattutto riviste dell'epoca, alla Biblioteca universitaria — spiega Alessandra Vaccari —. Questo è stato solo il là di una ricerca che ha letto tutti gli elementi del Ventennio nell'ottica del modernismo. Le immagini sulla cura del corpo, degli sportivi ci restituiscono un concetto positivo della persona ma basta pensare a cosa è successo nel 1938, anno delle

Credere, obbedire, indossare le sfilate e gli atelier del Duce

leggi razziali. E nello stesso anno il *Bollettino della moda* riporta l'articolo di un medico che divide le donne italiane in tre razze: alpina, mediterranea e adriatica». L'ampio materiale trattato è diviso in quattro concetti chiave che giocano sul sistema della moda: misura, modello, marca, sfilata. Ed è un tripudio di modelli sartoriali, di foto di sfilate, di dettagli e di accessori, di modelle in passerella in crociera e nei primi saloni tra saluti romani e gerarchi. Dietro al fascino di queste immagini, bellissime, c'è il lato

inquietante di una dittatura con cui anche la moda doveva scendere a patti. «Ad un certo punto il regime impone alle riviste di moda di pubblicare solo firme e nomi italiani ma si cerca di scavalcare l'ostacolo presentando i modelli francesi come «anonimi» — commenta la curatrice —. E ancora l'uniforme fascista era una, la camicia nera, ma l'Ente nazionale della moda afferma come ne siano state sviluppate 200: per le donne, per gli uomini, per i bambini, e così via».

© RIPRODUZIONE RISERVATA